

Roberto Limonta: (Monza 1970) è storico della filosofia medievale e cultore della materia presso l'Università di Bologna. La sua attività di ricerca è rivolta al pensiero monastico, alla teologia e alla filosofia del linguaggio medievale, con particolare riferimento alle teorie della profezia e ai temi della divinazione, della prescienza e dell'onnipotenza divina. È fra gli autori della *Storia della civiltà europea* curata da Umberto Eco. Tra le ultime pubblicazioni si segnala, per La Vita Felice, l'edizione e commento della lettera *Sull'onnipotenza divina* di Pier Damiani.

Dio è morto, Marx è morto e anche Satana non si sente tanto bene. Potremmo sintetizzare così, parafrasando una celebre battuta, i destini moderni del diavolo. Scomparso dai testi fondanti del canone occidentale e costretto a sopravvivere ai margini del *mainstream* intellettuale, in qualche manuale di teologia sistematica o nei meandri degli scaffali di medievistica, il nome di Satana è una *madeleine* che sembra ormai evocare soltanto immagini in bianco e nero.

In realtà, a ben vedere, Lucifero sembra godere di buona salute. La questione allora non è la sua maggiore o minore presenza, quanto le figure e funzioni che ha finito per assumere nel passaggio alla modernità.

Si tratta, insomma, di saper cercare il diavolo nel posto giusto.

## IL DEMONE SOTTILE SCIENZA E MITO DELL'INTELLIGENZA DIABOLICA



LA CODA DI PAGLIA

La storia di un'idea che ha attraversato i secoli, dal mondo pagano e poi cristiano fino alle soglie dell'età contemporanea, passando per il lungo millennio medievale: l'intelligenza del diavolo, che si manifesta nella preveggenza e in capacità cognitive fuori dal comune. Ma qual è la natura di questo potere? Com'è possibile che Lucifero, principe degli angeli e sommamente sapiente, abbia peccato? E ciò significa che l'intelligenza è intrinsecamente demoniaca? Conoscenza e bontà possono convivere, e si può essere al contempo intelligenti e malvagi, o addirittura malvagi perché intelligenti? Tutti interrogativi che si raccolgono attorno alla figura teologica del diavolo e al suo "scandaloso" potere cognitivo.

Una questione che si muove tra filosofia, teologia, letteratura, scienza e mito, tessendo le fila di una storia intellettuale che vede spesso come protagonisti autori e testi poco noti, ma capaci di raccogliere il testimone di *auctoritas* come Agostino d'Ippona e Anselmo d'Aosta, Dante e Tommaso d'Aquino, Cartesio e Voltaire.

In copertina: Rutilio Manetti, *Sant'Antonio tentato dal diavolo*, part., chiesa di Sant'Agostino (Siena), 1630 ca.



ROBERTO LIMONTA

# Il demone sottile

SCIENZA E MITO DELL'INTELLIGENZA DIABOLICA



PROLOGO  
*Biografia di un'idea*

Diavolo, demone, Satana o Satanasso; Lucifero, Belzebuth, Behemot, Belial; Abaddon, Asmodeo, Leviathan, Belfagor, Mammona, Mefistotele. *Śātān* ovvero il Nemico, l'Avversario, il Maligno, il Tentatore; spirito immondo, Serpente e Grande Dragone Rosso, *rex superbiae e pater mendacii*, *'mperador del doloroso regno*, Signore delle mosche, Dio di questo mondo, Angelo dell'Abisso, Principe delle Tenebre, dei demoni e di ogni vizio.<sup>1</sup> L'elenco sterminato di nomi e titoli – a cui si potrebbe aggiungere, per il gusto dell'invenzione linguistica, la pittoresca masnada dei demoni danteschi: Malacoda, Alichino, Barbariccia, Draghignazzo, Graffiacane etc.<sup>2</sup> – illustra efficacemente le fortune storiche di un'idea che ha segnato a lungo la cultura europea. Accanto al Dio della tradizione ebraica e cristiana, creatore onnipotente di cielo e terra, sorge presto la figura di un antagonista, anzi dell'Antagoni-

---

<sup>1</sup> Per nomi e formule designatorie del diavolo, si veda PARMEGGIANI 2013 e relativa bibliografia.

<sup>2</sup> *Inferno* XXI, vv. 118-123. Sui demoni danteschi e sulla loro fortuna nelle tradizioni popolari e nel folklore (in particolare in relazione alla figura di Arlecchino) si veda OLDONI 2021.

sta; una forza dalla natura inesorabilmente maligna, che esercita il suo dominio sul mondo terreno e le creature che lo abitano; un avversario (questa l'etimologia dell'ebraico *śātān*, che inizialmente era nome comune) con poteri tali da insidiare certamente non i disegni divini (ma la questione non sarà così semplice, come vedremo) bensì la virtù delle creature e il loro cammino verso la salvezza dell'anima.

Nella letteratura cristiana dei primi secoli dopo Cristo, impegnata nel difficile processo di definizione di un'ortodossia a partire da fonti eterogenee e spesso controverse, il satana con la "s" minuscola, di volta in volta messaggero di Dio o suo antagonista, lascia progressivamente il posto a Satana come figura antropologica, icona del lato oscuro dell'esistenza, simbolo dell'eterna pulsione dell'anima umana a volgere la propria natura al male. Posti agli antipodi del sistema di valori cristiano, Dio e Satana formano in realtà un unico dispositivo teologico, condannati a convivere, scriveva Baudelaire, come «due vecchi gentiluomini che non sappiano spegnere del tutto, per quanto nativamente cortesi, il ricordo di antichi rancori».<sup>3</sup>

La storia del diavolo è stata raccontata diverse volte, e si può dire che, nei miti che lo hanno coinvolto, più che gli elementi comuni spiccano differenze e

---

<sup>3</sup> Charles Baudelaire, *Lo Spleen di Parigi*, XXIX, in *Poesie e prose*, Mondadori, Milano 1991<sup>7</sup>, p. 378.

discordanze, a partire da cosa si intenda propriamente con il termine "diavolo". La sua area semantica, che copre ogni sfumatura del male, oscilla fra una pletora di attributi quali malvagità, lussuria, crudeltà, perfidia, doppiezza, astuzia, falsità; altrettanto si può dire delle forme assunte nell'immaginario e nella narrativa popolare. Tuttavia, nel profilo storico che si è venuto delineando, c'è un carattere che sembra segnare la figura in modo profondo e imprescindibile, cioè una forma sottile (e controversa) di intelligenza. Alle creature demoniche, infatti, sono state attribuite doti intellettuali straordinarie rispetto a quelle umane: «La scienza diabolica è uno degli strumenti del loro potere sul mondo e sull'uomo. [...] Possono anche conoscere i pensieri dell'uomo e intervenire sul suo spirito. Si ammette soprattutto, da Agostino in poi, che essi possano predire l'avvenire e annunciarlo agli uomini».<sup>4</sup>

Il diavolo è stato simbolo di molte cose: il male, naturalmente, ma anche le divinità pagane, qualche imperatore romano, eretici e streghe, ebrei, mussulmani ma anche il papa e la Chiesa, il sesso, il denaro, i totalitarismi di ogni orientamento o la modernità *tout court*. Riferimenti eterogenei e chiaramente ideologici, ma che hanno implicato, in forma diretta o indiretta, il riconoscimento di capacità cognitive superiori co-

---

<sup>4</sup> BASCHET 2011, p. 287.

me qualità specifica della natura diabolica. I demoni sono in grado di divinare e profetizzare, leggere i segni naturali, interpretare le fisionomie per scorgervi i moti dell'animo e comprendere i disegni degli uomini, disputare con sottigliezza logica e sfruttare con abilità le armi della retorica per sedurre con il potere delle parole. La (onni)potenza della natura divina ha costituito il punto di riferimento per la definizione in negativo di quella diabolica: condannato a muoversi per vie traverse nell'impossibilità di contrastarla sul piano della potenza, il demonio non può far altro che aggirare l'azione di Dio con stratagemmi e sotterfugi, sfruttando l'intelligenza delle cose naturali per conseguire per via subdola ciò che non potrebbe mai ottenere agendo in modo diretto (e retto). Satana è il Tentatore, ma l'efficacia delle sue lusinghe è legata alla sagacia con cui mente. Satana è il Nemico, ma non può battersi con il suo antagonista ed è costretto a dare fondo a tutte le risorse della propria astuzia per vincere gli uomini. Satana è Lucifero, l'Angelo Caduto, ma il suo peccato fu, prima che morale, la superbia intellettuale di chi credette di poter fare a meno di Dio.

Gregorio Magno afferma che Lucifero era, fra tutti gli angeli, il più sublime, e gli attribuisce lo *status* di cherubino, riprendendo le parole con cui il libro di Ezechiele definiva il re di Tiro: «Tu eri un suggello di perfezione, pieno di saggezza [...]. Come fulgido Cherubino protettore ti posi» (*Ezechiele*, 28, 12-14).

Definizione ripresa, fra gli altri, da Tommaso d'Aquino, con la precisazione che l'essenza dei cherubini è la sapienza, la quale ammette la possibilità dell'errore e del peccato, mentre altri angeli, come i serafini, si distinguono per la carità, sotto la quale è inconcepibile peccare.<sup>5</sup> Le tradizioni teologiche medievali, pur tra differenze e distinguo, concordano nell'identificare il diavolo con il simbolo di un uso perverso delle capacità umane, prime fra tutte quelle legate alla facoltà superiore dell'intelletto. Se gli angeli sono immagine di come l'uomo avrebbe potuto (e vorrebbe tornare a) essere, le azioni dei demoni costituiscono un richiamo alla consapevolezza delle responsabilità e dei pericoli che accompagnano la pratica delle funzioni intellettive e dei saperi che le pongono a proprio fondamento. Per questo le discussioni sulla natura cognitiva del diavolo (sia essa divinazione, profezia o prescienza) non sono state – storicamente – e non sono – storiograficamente – un argomento di nicchia, ma hanno implicato un universo concettuale che coinvolgeva questioni nevralgiche della cultura medievale e che mantengono la loro importanza anche al di fuori del contesto e del lessico nei quali sono state formulate: che rapporto c'è tra virtù e conoscenza? E tra il bene e la verità? Si può essere al contempo intelligenti e malvagi, o addirittura malvagi *perché* intelligenti? A cosa serve l'intelletto se

---

<sup>5</sup> *Summa Theologiae*, I, 63, 8.

non garantisce la bontà delle nostre azioni e fallisce nel farci prendere consapevolezza del male che facciamo? Cosa ne è del libero arbitrio se esso appare, nel caso del diavolo, come libertà di volgere ciò che è bene (l'intelligenza) verso il male?

Posto che questo sarà dunque l'oggetto della nostra indagine, essa non potrà che prendere la forma della biografia di un'idea. Il mito della scienza demonica, infatti, è un oggetto culturale che non esiste se non nei contesti in cui si è dato storicamente. Tendiamo a pensare – scrive Borges – che in sogno un mostro o un evento funesto siano la causa del nostro disagio, e non ci rendiamo conto che in realtà siamo noi a produrre quelle immagini per dare forma alle nostre angosce: «Non sentiamo orrore perché ci opprime una sfinge, sogniamo una sfinge per spiegare l'orrore che sentiamo». <sup>6</sup> Allo stesso modo con il diavolo: pensare Satana non significherà, qui, intenderlo come causa reale del male, quanto indagare i modi sotto i quali gli si è data forma e sostanza, proiettando sulla realtà extramentale pulsioni interiori, bisogni ancestrali e orizzonti di senso. Di conseguenza, si tratterà di raccontare una storia più che di definire una teoria – ammesso possa esistere qualcosa come la teoria del diavolo –, cioè descrivere la genesi e i processi di trasformazione di un paradigma teologico.

---

<sup>6</sup> Jorge Luis Borges, *L'artefice*, Adelphi, Milano 2016, p. 87.

Il diavolo è stato idea, simbolo, icona, ma anche molto di più. Ho parlato non a caso di “paradigma”,<sup>7</sup> perché la storia dell'intelligenza diabolica ha costituito qualcosa di più di una somma di teorie, quasi fosse assimilabile a un aggregato di atomi concettuali. Osservata da vicino, essa somiglia piuttosto, per riprendere la metafora, a una molecola complessa, che l'indagine storiografica non può comprendere semplicemente raccogliendo elementi sparsi in base alle loro analogie, ma mostrando come essi siano parti e funzioni di un unico paradigma intellettuale. *L'epistemologia dei demoni*, per così dire, ha rappresentato un modello culturale costruito per rendere possibili specifiche pratiche sociali e intellettuali quali formare concetti, produrre e discutere questioni, selezionare e interpretare fonti testuali, elaborare di volta in volta risposte contingenti o di sistema ai problemi posti, muoversi tra una pluralità di contesti (storici, culturali, linguistici), spostando il baricentro dell'indagine quando l'impasse teorico o le contingenze storiche rendevano necessarie nuove prospettive o cambiamenti di rotta.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Il termine “paradigma” fa riferimento alla definizione che ne ha dato Thomas Kuhn nell'ambito dell'epistemologia scientifica (cfr. Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 2009), ma che è ormai utile strumento metodologico anche in storiografia e nello studio dei processi culturali.

<sup>8</sup> FLASCH 2019, p. 40. Se in ogni società – come ha scritto Michel Foucault ne *L'ordine del discorso* (1970) – il discorso è sorvegliato, selezionato, organizzato e reso pubblico tramite procedure che hanno lo

VERNANT 1982: Jean-Paul Vernant, *Divinazione e razionalità*, Einaudi, Torino 1982.

WIEBE 2021: Gregory D. Wiebe, *Fallen Angels in the Theology of St. Augustine*, Oxford University Press, Oxford 2021.

## INDICE

### IL DEMONE SOTTILE

7	Prologo - Biografia di un'idea
17	I - L'infanzia di Satana
35	II - In principio fu Agostino
55	III - Lucifero ovvero il sapere non rende liberi
82	IV - Tu non pensavi ch'io loico fossi
108	V - Il diavolo con gli occhiali
133	VI - Tenebre e <i>lumières</i>
151	VII - Satana sono gli altri
165	Bibliografia